Introduzione

In queste pagine viene raccontata con voce commossa, forse malinconica, un po' nostalgica, ma sempre convinta, la vita o meglio parte della vita di Arturo Collodel, classe 1934, trevigiano di San Pietro di Feletto dove le verdi colline si sposano con il superbo Prosecco. Un ragazzo che viveva in una casa di campagna con mamma, papà, fratello e poi zii e cugini, tutti a dividere i pochi metri quadrati di quella casa quasi priva di pavimento e circondata dal fango. Un padre contadino e una mamma dedita alla macchina da cucire. Tante difficoltà da superare come altre famiglie italiane degli anni trenta e soprattutto quaranta quando il nostro Paese venne fuori a pezzi dal secondo conflitto mondiale. Si mangiava polenta, fagioli e forse uova e spesso per andare a scuola bisognava attraversare lunghi tratti di campagna dove,sovente, ci si trovava immersi nel fango e nelle sterpaglie. Anni veramente difficili, anni di neorealismo puro in cui il piccolo Arturo è stato protagonista. Ci sono film nella nostra memoria che raccontano di quegli anni difficili, dove, anche, possedere una bicicletta era quasi un vanto e chi non ricorda su questo argomento il capolavoro "Ladri di biciclette" di Vittorio De Sica! Nel racconto di questo libro ci sono queste immagini in bianco e nero, un po' sbiadite dalla memoria, ma ci sono, sono insite nelle parole del protagonista Arturo che, come per sussulto, si eccitava andando ad ascoltare da un vicino di casa la radiocronaca del Giro d'Italia e del Tour de France dove i campioni erano Bartali, Coppi, Magni, Bobet, Poblet, Koblet e altri ancora. E

poi il ricordo più grande legato a quella grande squadra che era il Torino o meglio il Grande Torino di Valentino Mazzola, tragicamente scomparsa nell'incidente aereo sul colle di Superga nel 1949. È vivo il ricordo di Arturo Collodel che su quella tragedia compì il suo piccolo capolavoro all'età di quindici anni. Compito d'italiano in classe su quell'episodio e lui, l'Arturo, riuscì ad ottenere un sette e mezzo con i complimenti del professore.

Questo, uno tra gli episodi più belli tra i ricordi menzionati nel libro, in cui il protagonista non ha mai nascosto il suo disappunto di non essere mai riuscito ad imparare bene la lingua italiana, seppur capace di esprimersi molto chiaramente in inglese, tedesco. Questo la dice lunga sull'intelligenza di quest'uomo che, coraggiosamente e tenacemente, lasciò l'Italia a metà degli anni cinquanta, andando a caccia di fortuna prima in Canada e poi in Germania. Trovandola e meritandosela davvero tutta. Un piccolo grande uomo dotato di due grandissime virtù: il rispetto e l'umiltà.